

IL GIALLO

La morte dell'ex patron della Fortitudo

Tutte le ombre

1 Gli oggetti rotti

I sanitari del 118 e i carabinieri intervenuti dopo la morte di Sacratì trovarono nel suo appartamento alcuni quadri buttati a terra e rotti e cocci di bicchieri sparsi sul pavimento. Come se si fosse svolta lì una violenta lite. Sacratì era ai domiciliari.

2 La testimonianza

Ad allertare il 118 è stata la compagna di Sacratì, a casa con lui pur senza autorizzazione del giudice. «Sono andata da lui, ma non ricordo a che ora — racconterà ai carabinieri —. Stava male, sono uscita a chiamare aiuto. Al rientro, era morto».



3 L'esame esterno

Il medico legale nominato dalla famiglia di Sacratì, con in testa la figlia maggiore, non ha notato tracce di violenza sul corpo, a un primo esame esterno. Ma ha dichiarato di avere bisogno di altri approfondimenti per accertare la causa della morte.

Caso Sacratì, via all'autopsia

Venti giorni per scoprire la verità

Prelevati i tessuti per l'esame tossicologico: l'obiettivo della famiglia è fugare ogni dubbio sul suo decesso

di Federica Orlandi

È iniziata l'autopsia sulla salma di Gilberto Sacratì, l'ex patron della Fortitudo morto a 63 anni il 23 febbraio scorso nell'appartamento in cui stava scontando la detenzione domiciliare dopo la condanna per il crac della Effe e della sua società immobiliare Ripresa.

La figlia maggiore dell'uomo, tramite il proprio avvocato Gabriele Bordonì, nei giorni scorsi ha infatti chiesto e ottenuto che la Procura riformasse l'iniziale 'no' (dettato dal fatto che il decesso era stato ritenuto per cause naturali) e disponesse quest'esame sul corpo di suo padre, a seguito dei dubbi da lei stessa sollevati sulle circostanze in cui era avvenuta la morte del genitore. In particolare, la presenza di soprammobili infranti in casa e la testimonianza ritenuta lacunosa della donna che era con lui durante i suoi ultimi istanti.



Tutte queste perplessità sono state state riunite in una segnalazione presentata in Procura dall'avvocato Bordonì, a seguito della quale il pm Giampiero Nascimbeni ieri l'altro ha appunto acconsentito all'autopsia, eseguita dal medico legale già nominato dalla famiglia, Matteo Tudini. Questi, dopo un primo esame esterno eseguito sulla salma mercoledì, aveva potuto escludere la presenza di segni di violenza, ma non di intossicazioni o di un arresto cardiaco. Da ciò la richiesta al pm di poter proseguire con le analisi.

Così, ieri pomeriggio è iniziata l'autopsia: il medico ha prelevato dalla salma i tessuti e le com-

ponenti biologiche necessarie all'esame tossicologico. Risultati attesi in circa 20 giorni.

Resta invece in forse l'ipotesi di un'analisi anatomopatologica più approfondita sul corpo, esame irripetibile e impossibile da eseguire all'obitorio. I familiari sarebbero per il momento orientati nel mantenere la salma del loro caro in condizioni di conservazione, in attesa che gli esiti delle operazioni di ieri rivelino se l'ulteriore esame, da eseguire necessariamente al Sant'Orsola, sarebbe necessario o meno.

All'ultimo saluto dell'imprenditore si penserà solo alla fine di questo percorso: Sacratì aveva dato disposizione di essere cremato.

Nel frattempo, l'avvocato Bordonì resta in attesa di risposte relative all'analisi dei tabulati dei cellulari interessati alle ultime ore di vita del suo ex assistito, richieste alla Procura sempre nei giorni scorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FUNERALI

Si attenderà la fine di questi approfondimenti per procedere: voleva essere cremato

Bufera sulla decisione del presidente dell'Assise Pier Luigi Di Bari, a pochi giorni dal processo per duplice omicidio: «Non c'è interesse sociale»

Amato, la Corte: «No riprese in aula». Insorgono i giornalisti



Il processo a Giampaolo Amato, oculista dell'Ausl, comincia mercoledì

Il presidente della Corte d'Assise Pier Luigi Di Bari, che guiderà il processo al medico dell'Ausl accusato di avere avvelenato e ucciso la moglie Isabella Linsalata e la suocera Giulia Tateo, ha vietato le riprese video al processo, che comincerà mercoledì prossimo. Di Bari ha negato infatti l'autorizzazione alla richiesta della Tgr Rai Emilia-Romagna di poter effettuare le riprese televisive, rilevando che «non ricorre un interesse sociale di particolare rilevanza ai sensi dell'articolo 147, comma 2, delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale».

Amato, oculista molto noto in città anche per essere stato medico della Virtus basket, è accusato di duplice omicidio premeditato (le due donne sono morte a 22 giorni di distanza, a ottobre 2021), ed è in carcere da quasi un anno.

Per l'Ordine dei giornalisti e

L'ORDINE E ASER

«Inaccettabile ritenere non abbia rilevanza una vicenda come questa. Limite all'informazione»

L'Associazione stampa Emilia-Romagna, si tratta di una decisione «non accettabile, soprattutto per le motivazioni. Nelle democrazie sono i giornalisti a stabilire l'interesse pubblico e la rilevanza sociale di una notizia, a garanzia della corretta informazione all'opinione pubblica. Una prerogativa che i giornalisti si impegnano a esercitare nel rispetto della deontologia professionale e dei diritti delle persone coinvolte». Inoltre, «il caso del medico Giampaolo Amato — sottolineano il presidente dell'Ordine Silvestro Ramunno e il presidente dell'Aser Paolo Maria Amadasi — è stato al

centro delle cronache, ha fatto discutere la città ed è innegabile che un processo su un presunto duplice femminicidio sia di interesse pubblico. Ci rammarichiamo della decisione del presidente della Corte d'Assise di Bologna, un atto ulteriore di limitazione all'attività della stampa e all'informazione ai cittadini. Nell'auspicare un ripensamento, ricordiamo che altri tribunali dell'Emilia-Romagna hanno autorizzato le riprese per processi simili e che tutta l'attività della stampa si è svolta nel rispetto dei diritti delle persone coinvolte».